

Lunedì 29 settembre 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

**Maratona Berlino
Per Lagat miglior
prestazione 1997**

Il keniano Elijah Lagat ha vinto la 24ª edizione della maratona di Berlino, facendo segnare con 2 ore, 7 minuti e 41 secondi il miglior tempo di quest'anno sui 42km195 m della gara. Per il 31enne atleta, la prestazione ha comportato un premio supplementare di 76mila marchi oltre ai 30mila del vincitore. Tra le donne, vittoria dell'irlandese Catherine McKiernan, 27 anni.

**Ippica, 58° Gp siepi
di Merano
Vittoria a Nommeo**

Il cavallo Nommeo montato dal jockey francese Potier ha vinto il 58° Gran Premio Merano Forstlotteria, la più classica delle corse siepi che si disputano in Italia. Nommeo ha preceduto all'ippodromo Maja il francese OrJack, grande favorito della vigilia e per tre volte consecutivo vincitore della corsa meranese che si disputa sui 5000 metri e che è considerata una delle gare più massacranti della ippica.



Ivano Pais

**Mtb, Paola Pezzo
vince a Fiuggi
De Negri a 6 minuti**

La campionessa olimpica e detentrica della Coppa del mondo Paola Pezzo ha conquistato la seconda edizione della «Fiuggi Cup» di mountainbike sul circuito di 7900 metri nei boschi di Fiuggi, e dimostrato tutta la sua superiorità anche in questo finale di stagione. La fuoriclasse veneta ha inflitto più di 6' alla campionessa italiana Nadia De Negri e oltre 10' a Manuela Maggioni.

**Golf, Ryder Cup
Rocca batte Woods
e l'Europa fa il bis**

La squadra dell'Europa di golf ha vinto in Spagna e per il secondo anno consecutivo la Ryder Cup. A Valderrama la formazione di Severiano Ballesteros e Costantino Rocca ha battuto gli Stati Uniti per 14-11. Determinante ai fini del successo finale la prova sulle 18 buche di Rocca che ha superato 4-2 nel singolo l'americano Tiger Woods, il più celebrato e ricco giocatore del momento.

CICLISMO. Zanini vince la Milano-Vignola, ultima gara di selezione mondiale. Oggi la lista del ct Martini

«Rissa» Bartoli-Bertolini per una maglia azzurra

Il ct Martini fa i conti con i troppi leader

Leri Andrea Tafi si è concesso una giornata di riposo disertando l'ultima indicativa per il campionato del mondo. Il suo posto in nazionale è sicuro e tirare il fiato non è un segnale di debolezza ma si tratta di una sosta che probabilmente non chiuderà la polemica in atto tra i due azzurri, quella promossa da un toscano di Fucecchio (appunto Tafi) e un correggiano di Pisa con le generalità di Michele Bartoli. Polemica iniziata da Andrea che vorrebbe i galloni di capitano unico, pur concedendo al compagno d'avventura il ruolo di mezza punta. Polemica che ha indispettito Martini e in proposito ho già detto la mia e ripeto che non sono di mio gradimento i chiacchieroni, coloro che allo stato reale delle cose potrebbero essere tacciati di aver la lingua più lunga delle gambe. Proprio Tafi deve ricordarsi come si è comportato lo scorso anno, quando nel finale di Lugano ha danneggiato i nostri colori con un'azione disastrosa. Martini non ha dimenticato e disporrà piani di battaglia con la saggezza e l'intelligenza del buon timoniere.

Gi. Sa.

MONTEVEGLIO. Stefano Zanini è il vincitore della Reggio Emilia-Monteveglio con una volata che mette in riga lo svedese Magnusson, Mazzanti, Bartoli, Casagrande, Bertolini ed altri sette componenti di una pattuglia che aveva preso il largo nel finale di una corsa piacevole per le sue vicende, conclusa con una media oraria (43,800) eccellente e piena di azioni, di fughe e controfughe a cavallo di un tracciato in larghissima parte pianeggiante, munita di una salita nella circuita di Monteveglio che aveva le sembianze di un cavalcavia. Come a dire che sono i pedalatori, più delle caratteristiche dei percorsi, a decretare vivacità e bellezza di una competizione.

Zanini ha tribolato e sofferto per lunga parte della stagione a causa di una gamba (la sinistra) più corta di mezzo centimetro dell'altra. Pensava di aver risolto il problema alzando la sella e il manubrio, ma non è stato sufficiente. Ultimamente un professore di Bruxelles gli ha consigliato un rimedio che a quanto pare sta dando buoni risultati. Con una tacchetta sotto la scarpa che pareggia i due arti, il varesino ostacolato anche dalla varicella e dalle polemiche per aver firmato due contratti, si è prodotto ieri in una progressione che appartiene al suo repertorio di passista veloce. E in extremis potrebbe aver guadagnato la fiducia di Alfredo Martini. Commenta il ct degli azzurri: «È stata una giornata che mi farà riflettere. Preso nota della buona prova di Scinto, Bartoli e Baronti, voglio elogiare il giovane Mazzanti che sta migliorando di gara in gara, ma per quanto riguarda la composizione della nazionale le cose si stanno complicando. Bene Bertolini, benino Caruso male Ferrigato per la sua assenza dalla gara. E a questo punto oggi potrei prendere in esame la candidatura di Zanini. Potrei comunicare 15 nomi invece di 14 senza stabilire subito chi saranno i dodici titolari e le due riserve. Devo pensarci bene, potrei sbagliare, ma soltanto dopo aver preso tempo...». La corsa alla maglia azzurra ha acceso gli animi. Leri dopo la corsa Alessandro Bertolini ha reagito alle accuse lanciategli da Michele Bartoli. «È un

ingrato. Non deve permettersi di parlare solo perché ha la bocca» ha detto Bertolini. Bartoli l'aveva accusato di averlo lasciato solo nel finale di corsa e ne ha chiesto l'esclusione dalla lista azzurra che il ct Martini. Bertolini racconta la sua versione: «Siamo andati d'accordo per tutto il giorno. Nel penultimo giro gli ho chiesto cosa avesse intenzione di fare. Mi ha detto che sarebbe scattato sulla salita perché così il ds Ferretti gli aveva chiesto di fare. Io mi sono adeguato. Se poi lui cambia idea senza dirmi nulla, cosa posso fare? Lui ha tagliato il traguardo e mi ha preso a parolacce, mi ha puntato il dito contro e mi ha urlato: "Tu in nazionale non ci vai". Come fosse lui a decidere chi ci deve andare». Parole dure che lasciano emergere un quadro di rivalità spinta dallo scioglimento della Mg-Technogym.

Questa mattina comunque Martini ci farà conoscere le sue scelte e i suoi intendimenti. Rispettando l'ordine alfabetico, con tutta probabilità i 12 titolari saranno Bartoli, Baronti, Bortolami, Bugno, Casagrande, Chiappucci, Faresin, Fondriest, Guidi, rebbelin, Scinto e Tafi. Qualcuno potrebbe obiettare che non sarebbe il caso di ridare fiducia ai vecchi senatori, principalmente a Bugno e Chiappucci, ma in una prova di 250 chilometri come quella del 12 ottobre che assegnerà la maglia iridata, conterà anche l'esperienza, i consigli e gli aiuti che i due potranno dare ai loro compagni d'avventura. Bugno e Chiappucci sono entrambi coscienti della parte che li aspetta, sono benodati per aver partecipato alla «Vuelta» e non penso che tradiranno la fiducia in loro riposta. D'altronde, se ci guardiamo attorno non è che disponiamo di molti campioni, di tipi capaci di contrastare i vari Museeuw, Jalabert e Rijs. D'accordo con il ct Martini quando sostiene che bisognerà agire con lo spirito della fratellanza, senza stabilire particolari e pericolose gerarchie. Sulla carta Bartoli e Tafi sembrano possedere qualcosa di più dei loro compagni, ma sarebbe un errore puntare ad occhi chiusi su uno e sull'altro.

Gino Sala

A Zülle la 52a Vuelta Chiappucci undicesimo

Lo svizzero Alex Zülle si è rifatto a Madrid dello sfortunato Tour de France in cui era stato costretto a un precoce ritiro ed ha vinto la «Vuelta» per la seconda volta nella sua carriera e ha regalato alla sua squadra, la Once, il quarto successo nel giro ciclistico di Spagna, prima di abbandonarla per indossare dalla prossima stagione la maglia della Festina. Con lui sono saliti sul podio lo spagnolo Fernando Escartín, 2° nella classifica generale, e l'altro svizzero, Laurent Dufaux, 3°. Nella classifica generale squadre, prima la Kelme. Il francese Laurent Jalabert si è aggiudicato la gara di regolarità, lo spagnolo José María Jimenez quella della montagna e l'italiano Mauro Radaelli quella dei traguardi volanti. È stata la Vuelta più veloce della storia, con una media di 41,4 chilometri orari. La 22ª e ultima tappa è andata all'olandese Van Haeswijk. Claudio Chiappucci si è classificato 11° in classifica generale.



L'azzurro Andrea Tafi

Oudenaarden/Ansa

Cristian Scarci, ventidue anni, campione europeo di sumo

«Io, eroe con il mutandone»

LUCA MASOTTO

«Ma che fai, ti metti a praticare quello sport con il mutandone?». Gli amici non ci volevano credere, pensavano fosse un gioco, la singolare iniziativa di un ragazzo che stanco delle solite prese di lotta si avventurasse in una specialità graziosa, adatta a gente di un certo... peso. È in piazzetta quando lo incontravano, imitavano il gesto tipico di quelle montagne umane costrette all'ingrasso, alzando la gamba e sbattendo il piede per terra. Erano scettici tutti quanti, ma lui ancora di più: quel pannolone che faceva scappare le parti intime non era il massimo per uno che combatte con la timidezza. Però il gusto della novità lo ha convinto a provare, anche perché sotto il pannolone si poteva mettere un pantaloncino aderente, più funzionale e dignitoso. E piano piano l'amico con il mutandone si è fatto strada. Ora i simpatici sbeffeggiatori sono gli stessi che gli stringono la mano e lo «venerano» come una divinità giapponese. L'eroe è Cristian Scarci, il più grande lottatore d'Europa di sumo nella categoria 86

chili: l'oro conquistato pochi giorni fa vicino Lipsia è la prima medaglia azzurra nella storia recentissima di questa disciplina. «Avevo una struttura resistente e una buona rapidità di movimento. C'erano i mondiali in Giappone. Da quelle parti non ero mai stato, mi sono allenato un po' e sono partito». Arrivò quinto il ventiduenne di Fiumicino, la sua corsa s'interruppe incrociando lo sguardo di un mongolo «esagerato», come il suo cognome, Agvaansamdam. «Fui affascinato dall'atmosfera di quelle gare. Continuai, senza però esagerare. Ora mi ritrovo campione d'Europa senza sapere come e perché». Scarci è il classico esempio del sumo... all'amatriciana, verace e più adatto al gusto occidentale e non solo perché la pesante cintura, detta mawashi, è stata «sostituita» dal pantacollant. Rispetto al sumo tradizionale, la Federazione internazionale amatoriale ha istituito tre categorie di peso (85, 115 e open) dato che per raggiungere i tre quintali del mitico Yabborough ci vogliono anni di dieta pesante.

Eppure diventare sumatori sta diventando una moda europea e l'organismo federale continentale allestisce convegni invitando elefantici corpi nipponici: alcuni di loro si presentarono anni fa al Palafilipik di Ostia. Propagandato come avviamento allo sport da combattimento, il sumo viene considerato un gioco di spinte ed equilibri e non una collusione senza senso tra traballanti montagne di carne. «Per una volta ho avuto paura - ha ammesso Scarci, ex nazionale di lotta, che ora ha messo su una «necessaria» pancetta -. Nella categoria open mi ritrovai davanti un gigante tedesco. Mi catapultai fuori dal tappeto». Per Cristian è meglio combattere nella sua categoria. «In finale anticipai le mosse del norvegese e in 10 secondi mi ritrovai campione». Ora a Fiumicino, Cristian cammina fiero prendendosi le sue rivincite. «La prossima estate organizzerò un torneo sulla spiaggia. Voglio vedere come se la cavano i miei amici». I quali saranno costretti ad indossare il «mutandone».



PIERACCIONI: «I MIEI FUOCHI D'ARTIFICIO»
FACCIO GLI SCONGIURI

IL CINEMA
IN SALA, IN TV,
IN HOMEVIDEO

Anticipazioni

• PARLA IL «CICLONE»
COME SARÀ IL MIO FILM

• LA NUOVA «ODISSEA»
VISTO IN ANTEPRIMA
IL FILM TV
DI KONCHALOVSKY
PRODOTTO
DA COPPOLA

• I VULCANI
DELLO SCHERMO
NELLE EOLIE
ANTEPRIMA
DEL FILM
CON TOMMY
LEE JONES



TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA